

## L'AIDE DU SAINT ESPRIT: NOTA SU FRÈRE ROGER NEI DIARI DEL CONCILIO VATICANO II

### L'AIDE DU SAINT ESPRIT: NOTE ON FRÈRE ROGER IN THE DIARIES OF THE VATICAN COUNCIL II

Gianluca Blancini\*

#### RIASSUNTO

La presenza di Roger Schutz e Max Thurian della Comunità di Taizé al Concilio Vaticano II ha arricchito la riflessione sull'unità della Chiesa dal momento che i due monaci hanno offerto un contributo sulla spiritualità cristiana alla luce dell'esperienza ecumenica di Taizé. L'autore descrive la presenza dei due monaci al Vaticano II dalla lettura di alcuni diari dei partecipanti al Concilio mostrando il significato della presenza di Taizé al Vaticano II soprattutto per la promozione della riconciliazione delle memorie.

**Parole-chiavi:** Comunità di Taizé, Concilio Vaticano II, Spiritualità, Ecumenismo, Riconciliazione delle memorie.

#### ABSTRACT

The presence of Roger Schutz and Max Thurian of the community of Taizé at the Second Vatican Council enriched the reflection on the unity of the church because the two monks made a contribution on the christian spirituality in the light of the ecumenical experience of Taizé. the author describes the presence of the two monks at Vatican II from reading some diaries of the

---

\* Gianluca Blancini, presbitero della diocesi di Biella, ha conseguito il dottorato in teologia ecumenica presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum di Roma nel 2018; nel 2019 ha pubblicato la sua tesi di dottorato (Pellegrini in Oriente. La comunità di Taizé e il mondo ortodosso). Ha tenuto corsi di ecumenismo in Scuole di formazione teologica e fa parte del Gruppo di ricerca storico-religiosa L'ecumenismo in Italia, promosso dal Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia di Venezia. E-mail: [gianluca.blancini@gmail.com](mailto:gianluca.blancini@gmail.com).

participants of the Council showing the meaning of Taizé's presence at Vatican II especially for the promotion of the reconciliation of memories.

**Key Words:** Community of Taizé, Vatican II, Spirituality, Ecumenism, Healing of Memories.

Il Concilio Vaticano II, iniziato l'11 ottobre 1962, vide una nuova apertura della chiesa cattolica nei confronti delle altre comunità cristiane. La bolla di indizione "*Humanae Salutis*", del 25 dicembre 1961, aveva dato la possibilità di seguire lo svolgimento del Concilio ad alcuni loro "rappresentanti". Tra questi vi furono frère Roger e frère Max Thurian, "invitati" dal nuovo *Segretariato per l'unità dei cristiani* con una lettera firmata dal card. Bea il 13 luglio 1962 e controfirmata da Willebrands, che riportava questa significativa espressione:

J'aime à penser qu'avec l'aide du Saint Esprit, votre présence au II<sup>e</sup> Concile du Vatican resserera (sic) les liens entre tous ceux qui, non contents de se réclamer du Christ Seigneur, oeuvrent pour la grande cause de l'Unité<sup>1</sup>.

In risposta frère Roger scrisse:

Notre vœu le plus ardent à Taizé est que le Concile contribue à préparer le terrain pour que vienne très bientôt le jour où nous serons tous unis, à nouveau, dans l'unité visible d'une seule et même Eglise<sup>2</sup>.

Il Fondatore di Taizé, parlando successivamente dell'invito, disse: "essere invitati a partecipare a quella ricerca, era un dono di Dio!"<sup>3</sup>. Mons. Marty, futuro arcivescovo di Parigi, a questo proposito affermò che il motivo per cui il papa aveva avuto il coraggio di invitare osservatori non cattolici era dipeso dal fatto di aver imparato a conoscere i fratelli di Taizé<sup>4</sup>. Frère Roger a proposito del ruolo degli osservatori e di Giovanni XXIII, precisò:

Al concilio il papa disse che avremmo rinfrescato il volto della Chiesa, per renderlo più trasparente e toglierne le rughe. Era pastore universale e aveva la vocazione di attuare una pastorale per tutti. Lo faceva con molta semplicità, in particolare per i più umili. Era egli stesso trasparente come un libro aperto"<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Lettera conservata presso l'Archivio di Taizé.

<sup>2</sup> Copia della lettera conservata a Taizé.

<sup>3</sup> Cfr. CHIRON, *Frère Roger 1915-2005. Il Fondatore di Taizé*, p. 196s.

<sup>4</sup> Cfr. ESCAFFIT – RASIWALA, *Histoire de Taizé*, p. 64.

<sup>5</sup> SPINK, *Frère Roger, fondatore di Taizé*, p. 54.

I fratelli di Taizé, indossando l'abito liturgico bianco, parteciparono con entusiasmo alle riunioni che si tenevano nella basilica vaticana. Furono assenti solo due mattine, annotò frère Roger poco prima di morire in un scritto inedito, precisando: “*Je lisais la nuit les textes de sainte Thérèse d'Avila. Elle me communiquait le courage de poursuivre.*” Non sempre la loro attenzione era al massimo livello, soprattutto durante gli interventi più prolissi, ma si faceva più intensa quando, sotto le volte di San Pietro, risuonavano parole sull'annuncio del vangelo agli uomini contemporanei e sulla ricerca della pace. Aggiungono Escaffit e Rasiwala a proposito di frère Roger:

Il vibre profondément à la préparation du document sur “l'Eglise dans le monde de ce temps”, appelé d'abord “Schéma XIII” et qui prend ensuite le nom de Gaudium et spes<sup>6</sup>.

I fratelli di Taizé condividevano con il papa l'interesse per il mondo e la speranza di una riconciliazione immediata tra i cristiani, speranza che venne purtroppo disattesa. A questo proposito frère Alois disse in seguito a mons. Capovilla:

Secondo Giovanni XXIII, il Concilio Vaticano II doveva liberare la Chiesa da ciò che era impolverato. Egli ha un giorno scritto: “Non siamo sulla terra per conservare un museo, ma coltivare un giardino fiorente di vita e promesso ad un'avventura di luce”. Era così desideroso che i cristiani non vivessero nel passato. Egli era attento ai segni dei tempi. Con coraggio ha invitato la Chiesa ad essere pienamente presente nel mondo d'oggi, e questo in una fedeltà senza difetto nei confronti della grande tradizione. Per lui la Chiesa non poteva essere fuori dal tempo, come frère Roger egli voleva che vivesse l'oggi di Dio<sup>7</sup>.

Mentre era in corso la preparazione del Concilio si tenne a Taizé un incontro con il padre Boyer, alcuni pastori protestanti ed i frère di Taizé<sup>8</sup>. Le tesi elaborate a conclusione dell'incontro, “*Entretiens œcuméniques de Taizé*”, evidenziavano alcuni fattori teologici e non teologici della divisione tra i cristiani e furono inviate a Giovanni XXIII per fornire una base di discussione in vista della presenza di non cattolici al Concilio. Il documento, di cui si è già trattato, esprime la speranza nella riconciliazione, pensata dal Priore di Taizé come presupposto di una testimonianza credibile:

L'espérance suscitée par le prochain Concile, et les paroles prononcées à cet égard par le Pape Jean XXIII, trouvent un écho

---

<sup>6</sup> ESCAFFIT – RASIWALA, *Histoire de Taizé*, p. 65.

<sup>7</sup> Meditazione di frère Alois di Taizé, Sotto il Monte, sabato 18 ottobre 2008, p. 2, Archivio di Taizé.

<sup>8</sup> Vedi Sopra “I Colloques de Taizé”, p. 58s.

certain dans notre conscience protestante. La volonté du Pape Jean XXIII de ne pas «faire un procès historique», de ne pas «chercher à voir qui avait raison et qui avait tort», l'audace de se tourner vers l'aujourd'hui de Dieu, pour qu'il renouvelle son Église avec les moyens qui lui sont propres, sont capables de briser bien des résistances séculaires invincibles.

La mission universelle des chrétiens auprès des incroyants a tout à recevoir d'une telle démarche. "Qu'ils soient un... afin que le monde croie..."<sup>9</sup>.

Durante il suo ultimo incontro con Giovanni XXIII, frère Roger vide piangere il papa, poiché le sue intenzioni erano state travisate: alcune persone non avevano capito il suo ministero profetico e, a causa di ciò, forse "un'ora dell'ecumenismo era stata perduta". A tale riguardo, in seguito alla morte del pontefice, il Fondatore di Taizé disse:

In quell'ultima conversazione con lui [...] ho capito che un profeta non era stato riconosciuto. L'ecumenismo da quel momento si metteva sulla strada del parallelismo, cioè le confessioni continuavano le loro vie separate in una semplice coesistenza pacifica e nulla più<sup>10</sup>.

La soluzione di una convivenza pacifica tra le confessioni non poteva soddisfare Priore poiché ad essa mancava "lo slancio interiore" del vangelo e poiché, rinviando l'unità visibile alla fine dei tempi, favoriva un processo di autodifesa reciproca:

Nous ne ferons pas de l'œcuménisme une idéologie de plus, un beau thème de conférences dans lesquelles chacun justifiera durant des siècles ses propres positions<sup>11</sup>.

Secondo lui era in gioco la credibilità stessa della chiesa e, di conseguenza, del messaggio evangelico; l'unità non poteva essere il risultato di trattative o accordi giuridici, ma occorreva iniziare a viverla attraverso passi coraggiosi su scala locale nelle diverse "famiglie spirituali" (così soleva chiamare le confessioni cristiane). I testi sarebbero stati una conseguenza<sup>12</sup>.

Questo delicato cambiamento di contesto che il frère Roger e la sua Comunità vissero fin dall'attesa del Concilio, risulta ben analizzato da Silvia Scatena in una sua recente pubblicazione:

---

<sup>9</sup> PAUPERT, *Taizé et l'Église de demain*, p. 147.

<sup>10</sup> SPINK, *Frère Roger, fondatore di Taizé*, p. 55.

<sup>11</sup> Così riportato in FELDMANN, *Frère Roger de Taizé*, p. 81-82.

<sup>12</sup> Cfr. FELDMANN, *Frère Roger de Taizé*, p. 82.

[..] esso si situa sul crinale di quel “balzo innanzi” dell’ecumenismo, di cui Roger Schutz sembrerà misurare più chiaramente portata e limiti al momento della sua *impasse*, quando l’ecumenismo aveva ormai raggiunto il suo “plafond” e la tensione per l’unità visibile di tutti i cristiani in una sola chiesa, stringente esigenza della fede imposta da una semplice obbedienza alla volontà del Cristo, gli appariva bloccata nei binari dei “parallélismes confessionnels”<sup>13</sup>.

A San Pietro, dove si tenevano le assemblee generali, gli osservatori e gli invitati, per volontà di Giovanni XXIII, occupavano una posizione di rilievo: a destra della tribuna della presidenza e di fronte agli scranni dei cardinali. Assistiti da interpreti, partecipavano a tutte le sessioni senza poter intervenire in aula e partecipare alle votazioni. Al Concilio frère Roger e frère Max ritrovarono molti teologi già conosciuti, convocati in qualità di esperti o consiglieri di vescovi. Tra questi si segnalano i padri De Lubac, Congar e Maurice Villain. Ebbero modo di incontrare anche osservatori non cattolici già noti come Oscar Cullmann e Douglas V. Steere.

Durante tutte le sessioni del Concilio l’appartamento romano in Via del Plebiscito, dove i fratelli si erano stabiliti in quattro, divenne luogo privilegiato di incontri informali molto significativi. Questi si tenevano spesso in occasione dei pasti, con numerosi cardinali e, a piccoli gruppi, con centinaia di vescovi, teologi e giornalisti di ogni paese. In tali occasioni il Priore benediceva una mensa molto frugale, le discussioni proseguivano durante il pasto e l’incontro si chiudeva con un momento di preghiera nella cappella allestita dai fratelli all’interno dell’appartamento<sup>14</sup>. Frequentarono la loro casa, tra gli altri, mons. Larraín e Dom Hélder Câmara, che ispirarono l’Operazione Speranza in favore dei poveri dell’America Latina, nonché ospiti che molti non si sarebbero attesi di vedere, come Karol Wojtyła, allora giovane ausiliario di Cracovia, e mons. Franic, vescovo di Spalato, considerato uno tra i maggiori tradizionalisti. Anche il card. Ottaviani nel novembre 1964 fece loro visita e, su suo permesso, l’anno successivo, altri sei cardinali della curia che condividevano le sue stesse posizioni. La notizia fece in breve tempo il giro degli ambienti romani.

Un testo particolarmente riuscito, che introduceva nel 1966 il commentario di frère Roger e Max Thurian alla Costituzione *Dei Verbum*, descriveva una giornata tipo dei

---

<sup>13</sup> S. SCATENA, *Taizé. Le origini della comunità e l’attesa del concilio*, Christianity and History, vol. 10, LIT Verlag, Münster, 2011, p. 101. Cfr. a questo riguardo l’intero capitolo.

<sup>14</sup> Cfr. “*Aujourd’hui*”, n. 1, mars 1963, p. 14-15 e CHIRON, *Frère Roger 1915-2005. Il Fondatore di Taizé*, p. 198s.

fratelli a Roma. Sottolineando il valore della celebrazione quotidiana dell'eucaristia in San Pietro (presenza "reale del Cristo"), che precedeva ed ispirava i lavori conciliari, il Priore faceva un parallelo con l'ospitalità domestica vissuta nel suo appartamento:

A travers les entretiens autour de la table, le partage du même pain entre nous qui ne pouvons communier à la même Table, nous est donné comme une préfiguration de ce qui va nous être offert un jour dans l'unité visible à travers une même eucharistie<sup>15</sup>.

A proposito delle discussioni conciliari, riflettendo, commentava:

Que de fois, intérieurement, n'avons-nous pas évoqué quelque grand visage de l'histoire chrétienne, en particulier Jean XXIII qui maintenant, dans la communion des saints, intercède. Que de fois aussi, n'avons-nous pas évoqué la figure de Martin Luther, nous disant intérieurement que, si cet homme était là, il ne pourrait que se réjouir: ce qui l'a animé au plus profond de lui-même, ses intentions les plus essentielles, les plus purifiées, ne trouvent-elles pas aujourd'hui une réponse?<sup>16</sup>

Nello stesso testo, frère Roger descriveva altresì i compiti che lo impegnavano in qualità di osservatore insieme a frère Max:

"[...]le travail concernant les débats du Concile ne manquait pas. Il fallait suivre de près l'évolution des textes, rédiger des notes, exposer notre point de vue chaque fois qu'il nous était demandé. C'est ainsi que notre intérêt se porta surtout sur les Constitutions en cours d'élaboration: la Révélation, l'Eglise, la Liturgie, l'Eglise dans le monde de ce temps, et sur le Décret concernant l'Œcuménisme. Avec ce dernier, les textes sur la révélation et sur l'Eglise dans le monde de ce temps nous sont apparus comme les pièces maîtresses du Concile pour stimuler le mouvement vers l'unité visible des chrétiens<sup>17</sup>.

Rallegrandosi per il contenuto della Costituzione dogmatica che offriva un "linguaggio comune", quello biblico, ritrovato dai cristiani separati per esprimere la loro fede, auspicava una simile riscoperta anche nel dialogo ecumenico, affinché la chiesa del tempo potesse "*proclamer à tous les hommes, agnostiques ou croyants, que la vie a été manifestée par le Christ et que dans cette vie vraie se trouve la joie complète pour chacun*". Riaffermava così la sua comprensione dell'ecumenismo come prerequisito

---

<sup>15</sup> R. SCHUTZ – M. THURIAN, *La parole vivante au concile*, Les Presses de Taizé, Taizé, 1966, p. 13.

<sup>16</sup> R. SCHUTZ – M. THURIAN, *La parole vivante au concile*, p. 12.

<sup>17</sup> R. SCHUTZ – M. THURIAN, *La parole vivante au concile*, p. 14-15.

dell'annuncio, ricollegando dialogo con Dio e condivisione dell'umanità, con tutti, credenti o agnostici<sup>18</sup>.

Per approfondire l'analisi di questo evento, così significativo per il Fondatore di Taizé, può risultare utile la consultazione dei diari del Concilio, in cui alcuni teologi o uomini di chiesa hanno descritto o citato la figura e il ruolo di frère Roger. In base al numero di citazioni si possono porre in questa sequenza i diversi contributi dei alcuni autori: Marie - Dominique Chenu, Yves Congar, Henri de Lubac e Dom Helder Câmara.

Marie-Dominique Chenu è stato un esponente dell'ordine domenicano di grande rilievo e uno degli autori che hanno influenzato la riflessione teologica del XX secolo in maniera determinante. Le sue tesi elaborano una critica radicale a una teologia incapace di accettare fino in fondo il dato della storia e di leggere i segni dei tempi. Dotato di una profonda intelligenza della fede fu particolarmente attento alle questioni che riguardavano la testimonianza del vangelo nel tempo.

Il Teologo che, dal settembre al dicembre 1962, prese parte al Concilio Vaticano II come consulente del vescovo di Antsirabé (Madagascar), si limita a richiamare la figura di frère Roger in due passaggi relativi al 13 ottobre 1962, giorno del differimento, da parte dell'assemblea, delle elezioni dei componenti delle commissioni. In primo luogo sottolinea la presenza ad un incontro privato, organizzato da padre Moubarac (promotore di un gruppo di teologi francesi che discuteva sul tema della collegialità), dei pastori Schutz e Thurian e l'espressione del loro compiacimento spirituale rispetto a "questo atto di Chiesa nel Concilio". Successivamente, rileva la loro viva emozione riferendosi all'udienza di Giovanni XXIII che si era tenuta nel pomeriggio con gli osservatori, presenti due inviati da Mosca<sup>19</sup>.

Il secondo diario preso in esame è quello di Yves Congar, che costituisce sicuramente un contributo di maggiore spessore. Il Teologo francese, con Jean Daniélou e Henri de Lubac, fu uno dei precursori del pensiero teologico, che, fra gli anni '40 e '50, considerò nello studio della dogmatica gli sviluppi della filosofia contemporanea, ponendo al centro dell'attenzione il problema dell'immutabilità e della storicità della

---

<sup>18</sup> Cfr. R. SCHUTZ – M. THURIAN, *La parole vivante au concile*, p. 16.

<sup>19</sup> Cfr. M.D. CHENU, *Diario del Vaticano II. Note quotidiane al Concilio 1962-1963*, Il Mulino, Bologna, 1996, p. 72-73.

verità, il rapporto natura-grazia e le questioni interreligiose, temi cui si dedicò la discussione teologica del Concilio Vaticano II e del periodo successivo.

Egli richiama la figura di frère Roger per nove volte. Inizialmente, nel luglio 1960, descrive l'indizione del Concilio come un atto di apertura coraggiosa da parte di Giovanni XXIII, controcorrente rispetto alla storia ecclesiologicala cattolica che aveva visto la chiesa di Roma ottenere sempre più il controllo e la direzione della situazione. Riferendo i contenuti dell'udienza tra frère Roger e Giovanni XXIII aggiunge:

Le pape lui avait dit des choses assez invraisemblables, voire même, me disait Schutz, assez formellement hérétiques. Par ex.: l'Église catholique n'a pas toute la vérité; il faudra chercher ensemble... Je pense que les personnages importants de la Curie se sont très vite rendu compte qu'avec Jean XXIII et son projet de concile, on pouvait courir la plus étrange aventure, qu'il fallait établir des garde-fous, reprendre le plus possible le contrôle, et limiter les dégâts<sup>20</sup>.

Il 12 ottobre 1962, il Teologo annota la sua insoddisfazione a proposito della cerimonia di apertura caratterizzata da una pompa eccessiva, così come la sua scontentezza rispetto agli schemi dottrinali proposti. Il suo sentimento di insoddisfazione è condiviso dai partecipanti ad un ricevimento presso l'ambasciata, nel pomeriggio, tra i quali egli annovera Schutz e Thurian.

Il diario descrive il consolidarsi dell'amicizia con i fratelli di Taizé grazie ad una cena, l'8 novembre dello stesso anno, occasione in cui Congar si era intrattenuto a lungo con loro, notando come avessero saputo ricreare nell'appartamento romano il clima di Taizé (Congar era già stato in visita alla Comunità il 19 e 20 giugno 1959)<sup>21</sup>.

Nelle pagine riferite al 1963 si trovano altre due ricorrenze. La prima riguarda una conferenza tenutasi in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani all'Otan, con frère Roger, organizzata da Noël H. Salter (responsabile del British Council of Churches, associatosi al CEC nel 1948)<sup>22</sup>. La seconda riguarda una "passeggiata" con i quattro frère di Taizé e Chenu, Féret e Liégé al lido di Ostia il 13 ottobre. Quel giorno frère Roger aveva condiviso le sue impressioni sull'apertura ecumenica di Paolo VI, di cui diceva di non aver ancora compreso la portata; la sua

---

<sup>20</sup> Y. CONGAR, *Mon Journal du Concile*, I, Éditions du Cerf, Paris, 2002, p. 8-9.

<sup>21</sup> Cfr. CONGAR, *Mon Journal du Concile*, I, p. 111 e 195.

<sup>22</sup> Cfr. CONGAR, *Mon Journal du Concile*, I, p. 319.

preferenza infatti andava a Giovanni XXIII benché questi non avesse “idee molto strutturate” e intendesse Taizé come un “piccolo Movimento di Oxford”. L’ultima udienza con questo papa, riferisce Congar, lo aveva segnato profondamente<sup>23</sup>.

La comprensione che frère Roger ha dell’ecumenismo, vissuto anzitutto in chiave spirituale, emerge dai resoconti relativi al 1964. Il 26 settembre il Teologo annota l’incontro con mons. Leclercq, rettore della “*Catho de Lille*” il quale, volendo istituire una fondazione ecumenica a Gerusalemme, aveva chiesto consiglio al Priore di Taizé ottenendo il suggerimento non solo di “*CHERCHER et TRAVAILLER ensemble, mais PRIER ensemble.*” “*Il faut transporter cette idée de “faire ensemble” au niveau du statut de vie, de prière et d’hospitalité de la Maison*”, aveva aggiunto frère Roger<sup>24</sup>.

Il dato probabilmente più significativo a proposito del Fondatore di Taizé e del suo pensiero è contenuto nelle note dell’8 ottobre. Congar comprende il pensiero di frère Roger essenzialmente come una “antropologia spirituale” e lo definisce: “*Schutz un petit brin illuminé et sentimental, mais plus encore lumineux et homme de Dieu*”. E’ evidente, prosegue, che la grazia di Dio accompagna la sua Comunità e che esista: “*un ‘homme’-Taizé, une anthropologie Taizé, très pneumatique*”<sup>25</sup>.

La medesima comprensione ritorna il 18 ottobre, giorno in cui descrive in maniera estremamente sintetica, ma efficace, la vocazione ecumenica di frère Roger, capace di tenere uniti l’aspetto spirituale dell’ecumenismo e la concretezza dell’impegno in favore degli uomini secondo il principio della testimonianza:

Ce soir, prière et dîner avec les frères de Taizé. Une fois de plus je touche le miracle de cette création. Taizé me semble donner un exemple éclatant de réponse évangélique et je dirais sacerdotale à l’attente des hommes. Ils communiquent Dieu, ils vivent Dieu, et c’est tout. Et cela suffit. On vient à eux parce qu’on y trouve une mise en présence de Dieu. Mais Schutz allie à un don mystique un assez extraordinaire sens du concret et une capacité de traduire en réalisation concrète l’exigence mystique. Il cherche tout de suite à saisir L’APPEL et à lui apporter une réponse concrète. Beaucoup de jeunes viennent à eux: ils leur apportent d’abord la mise en présence de Dieu et de ses exigences, ensuite non pas des théories, mais la proposition d’engagements simples, immédiats et concrets.

---

<sup>23</sup> Cfr. CONGAR, *Mon Journal du Concile*, I, p. 467-468.

<sup>24</sup> Cfr. CONGAR, *Mon Journal du Concile*, II, p. 164-165.

<sup>25</sup> Cfr. CONGAR, *Mon Journal du Concile*, II, p. 185.

Beaucoup de prêtres et de moines, de religieux, viennent vers eux. Schutz me dit être ainsi le confident de grandes détresses. Non seulement beaucoup de jeunes catholiques, de jeunes ménages, mettent en question de façon TRES radicale les structures ecclésiastiques -, non seulement on constate chez les jeunes une absence totale de référence à une tradition, de connaissance même élémentaire de l'histoire, de ce qui doit être LEUR histoire, mais il existe une interrogation profonde des prêtres et des moines sur leur vocation. Je le savais.

Il Teologo prosegue riportando le impressioni vissute dai fratelli otto giorni prima, in occasione di una visita al paese natale di Giovanni XXIII e a Brescia, all'Oratorio dove era cresciuto Paolo VI, con padre Bevilacqua: "*un lieu de résistance au totalitarisme*"<sup>26</sup>.

L'ultima citazione si riferisce al 1° dicembre 1965 e risulta alquanto curiosa: Congar riconosce in frère Roger "*un homme de Dieu*", ma in questa occasione l'intensità con la quale il Priore si esprime è tale da renderlo perfino "*gênant*" ai suoi occhi.

Il terzo diario in esame è quello di Henri de Lubac, uno dei più grandi pensatori ad aver contribuito allo sviluppo della teologia contemporanea prima, durante e dopo la svolta del Concilio Vaticano II, cui fu chiamato, in qualità di perito, da papa Giovanni XXIII. Si interessò alle problematiche e alle diverse realtà culturali ed ecclesiali che lo circondavano. Le sue pubblicazioni incontrarono diffidenza e difficoltà da parte delle autorità ecclesiastiche cattoliche e presentano l'elaborazione della sua "Theologie nouvelle", cui aderirono anche Daniélou, Fessard, Bouillard e Von Balthasar. La revisione del pensiero tomista e l'attenzione per la crisi spirituale dell'uomo moderno in occidente sono tra le caratteristiche essenziali del suo pensiero.

Il Teologo cita il Fondatore di Taizé nel suo diario per ben 17 volte. Alcune citazioni riguardano semplici incontri o circostanze di minore interesse, ma testimoniano un clima di grande simpatia e di frequentazione abituale. Anche de Lubac incontra per la prima volta Roger Schutz e Max Thurian il 12 ottobre 1962 e ne precisa la presenza al Concilio in qualità di "invitati personali di Giovanni XXIII"<sup>27</sup>. I due fratelli di Taizé, scrive il 17 ottobre, hanno la possibilità di far giungere le loro osservazioni alla segreteria del Concilio attraverso il cardinal Bea<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> CONGAR, *Mon Journal du Concile*, II, p. 209.

<sup>27</sup> Cfr. H. DE LUBAC, *Quaderni del Concilio*, I, II, Jaca Book, Milano, 2009, p.98.

<sup>28</sup> Cfr. DE LUBAC, *Quaderni del Concilio*, p. 115.

Il 9 novembre padre de Lubac è invitato a cena dai fratelli e sottolinea la loro abitudine di ricevere vescovi e teologi. Lo stesso giorno si sofferma su una conferenza tenuta da Schutz e Thurian davanti a numerosi vescovi del CELAM sotto la presidenza del cardinal Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago del Cile. Questo incontro ed un secondo con i vescovi argentini nei giorni seguenti attestano il sorgere di un interesse specifico del Fondatore di Taizé nei confronti della realtà latinoamericana che segnerà il nascere dell'Operazione Speranza. De Lubac inoltre rileva indirettamente la grande confidenza con cui i fratelli sono in relazione con alcuni cardinali, soprattutto Montini che "li tratta con molto affetto" e che, a detta di frère Roger, "è papabile"<sup>29</sup>.

La sera del 4 novembre 1963 de Lubac è nuovamente a casa dei fratelli di Taizé. Il Priore gli parla del Concilio, dell'assemblea protestante di Aix e ricorda i colloqui con Giovanni XXIII, "pieni di fiducia e calore umano". Esprime inoltre il timore che il nuovo papa, a motivo della sua delicatezza, "non stimoli a sufficienza gli stessi protestanti, e che non conservi abbastanza viva la speranza della riunione". Proseguendo il Teologo annota ancora la presenza di cardinali accanto ai fratelli ed il simpatico invito di uno di questi ad amare il papa: "Dato che voi amate molto la vostra Madre (la Santa Vergine), bisogna che amiate anche il vostro Padre, che è lassù", indicando la finestra dell'ufficio del papa in Vaticano<sup>30</sup>.

Tra i prelati che entrano in relazione con frère Roger vi è il tanto temuto cardinal Ottaviani. Il 21 novembre 1963 il Priore di Taizé parla al Teologo dei "pressanti inviti che riceve dal cardinal Ottaviani per andare a visitare la sua opera per orfani in Trastevere" e dell'invito ricevuto il giorno precedente ad assistere alla sua messa la domenica successiva. A questo riguardo lo stesso de Lubac aveva sollecitato vivamente Roger Schutz, dubbioso, a partecipare: "soltanto dei settari potrebbero trovare qualcosa da ridire"<sup>31</sup>. Il 3 dicembre frère Roger gli racconta la sua visita all'opera del cardinale: "lui, pieno di vivacità; non ci sono state fotografie; nessun colloquio su questioni di fondo; c'era anche il cardinale Santos, 'ma non si interessava di nulla'"<sup>32</sup>.

---

<sup>29</sup> Cfr. DE LUBAC, *Quaderni del Concilio*, p. 217.

<sup>30</sup> DE LUBAC, *Quaderni del Concilio*, p. 470.

<sup>31</sup> Cfr. DE LUBAC, *Quaderni del Concilio*, p. 494.

<sup>32</sup> DE LUBAC, *Quaderni del Concilio*, p. 512.

La sera del 7 ottobre 1964 de Lubac annovera tra gli ospiti dell'appartamento romano anche il cardinal Liénart, all'uscita dalla riunione plenaria dei Presidenti, in cui non era stato trovato un accordo per il prolungamento del Concilio; anche il papa d'altro canto propendeva per una conclusione rapida senza imporre nulla.

Il diario di de Lubac riporta due passaggi particolarmente delicati. Il primo riguarda la tormentata mattinata del 19 novembre 1964. Quel giorno erano circolate voci su una possibile proclamazione il sabato successivo di Maria come "madre della chiesa" e si era temuto per le sorti del decreto *De Œcumenismo*. Era inoltre stata votata la versione finale della costituzione *Lumen Gentium* con non poche discussioni circa l'inserimento della *Nota explicativa praevia*. Mons. Felici aveva annunciato una serie di nuovi emendamenti da apportare al *De Œcumenismo*, che sarebbe stato votato il giorno dopo, mentre le votazioni del decreto sulla *Libertà religiosa* erano state rinviate all'anno successivo. Tra le diverse reazioni, anche forti, de Lubac annota quella dell'osservatore al Concilio del Consiglio Ecumenico delle Chiese, Lukas Vischer: "Questi sono affari della Chiesa cattolica; a noi non interessano" e quella ben diversa del Priore di Taizé che, seppur desolato, "pronuncia parole di pace".

La seconda occasione riguarda l'esame dello Schema XIII (che avrebbe dato vita alla Costituzione *Gaudium et Spes*), particolarmente caro al Fondatore di Taizé, avvenuto il 24 settembre 1965. Durante la discussione erano intervenuti i cardinali Frings e Volk, richiedendo che fossero riviste le nozioni di "popolo di Dio" e di "mondo" per prevenire possibili confusioni tra progresso umano e salvezza divina e che si desse uno spazio maggiore al tema del peccato e dell'oscurità del mondo, nonché all'ateismo. La sera, ospite dei fratelli di Taizé, de Lubac aveva discusso con Max Thurian sull'eucaristia, raccogliendo da parte dei due osservatori di Taizé una certa insoddisfazione rispetto all'insistenza teologica dei due prelati.

Le citazioni di de Lubac si chiudono il 10 novembre 1965 con un'immagine profetica di frère Roger, rispetto al suo futuro percorso di riconciliazione interiore. Mentre si svolgevano alcune votazioni era intervenuta una dichiarazione dei presidenti delle conferenze episcopali sulle indulgenze. Se Max Thurian aveva espresso il suo disappunto per le sedute di quei giorni e per la discussione di un tema ritenuto estraneo al programma del Concilio, de Lubac ricorda un atteggiamento ben diverso da parte di

frère Roger: “Ieri mattina, durante la seduta, vedevo Roger Schutz, solo, in adorazione davanti al Santissimo Sacramento”<sup>33</sup>.

L’ultima fonte esaminata è la raccolta di lettere di Dom Hélder Câmara. L’Arcivescovo brasiliano di Olinda e Recife, di origini modeste, ordinato sacerdote nel 1931 e dal 1952 vescovo ausiliare di Rio de Janeiro, è noto per le sue prese di posizione in favore dei poveri e degli oppressi del Terzo Mondo. La sua presenza al Concilio Vaticano II è documentata dalle numerose lettere, che era solito scrivere nottetempo, pubblicate di recente sotto il titolo di “*Lettres conciliaires (1962-1965)*”<sup>34</sup>.

Le testimonianze del suo rapporto fraterno con frère Roger sono davvero notevoli. Le citazioni del Priore di Taizé, indicato come Roger o Roger Schutz, sono per l’esattezza cinquantuno e possono esser suddivise in almeno cinque gruppi, a seconda del loro contenuto prevalente. Esse testimoniano: la profonda amicizia e fraternità spirituale con il Fondatore di Taizé; la condivisione di sofferenze, delusioni e speranze rispetto al Concilio; la comprensione del Vescovo brasiliano della Comunità di Taizé e della sua vocazione, con una sintesi brillante del testo di frère Roger “*Vivre l’aujourd’hui de Dieu*”; il rapporto singolare del cardinal Ottaviani con il Priore e la nascita dell’Operazione Speranza in favore dei poveri dell’America Latina.

L’amicizia tra i due è documentata da numerosi passaggi. Il 7 novembre 1962 Câmara invia alla famiglia di São Joaquim, tra l’altro, una nota sul monastero di Taizé a proposito del loro “*apostolat de la presence rêvé par Foucauld*”, chiamando i frère: “*chers amis*”<sup>35</sup>. In occasione di un pasto comune, il Vescovo brasiliano fornisce una descrizione di frère Roger che dimostra la loro somiglianza e vicinanza spirituale, lo descrive come uno dei pochi capaci di dare una impressione di santità e sottolinea un particolare che li accomuna: le croci di bronzo che entrambi indossano, sebbene quella del Priore sia più discreta<sup>36</sup>. Altrove sottolinea la loro relazione fraterna, riportando un’affermazione significativa dell’amico: “*S’il cela dépendait de nous, nous habiterions ensemble*”. Più avanti ricorda la fortissima emozione provocata dalla presenza di frère

---

<sup>33</sup> Cfr. DE LUBAC, *Quaderni del Concilio*, p. 876.

<sup>34</sup> H. CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, I, II, versione francese diretta da José de Broucker, Edition du Cerf, Parigi, 2007.

<sup>35</sup> Cfr. CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, I, p. 107.

<sup>36</sup> Cfr. CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, I, p. 183.

Roger durante una sua conferenza che l'aveva indotto ad interrompere il discorso per rivolgersi a lui direttamente. Il Vescovo descrive l'evento con queste parole: “*Que la syntonie profonde, que l'amitié fraternelle, que la confiance croissent, jour après jour, entre nous! Si nous pouvions – et cela est ressenti de part et d'autre -, nous ne nous séparerions pas...*”<sup>37</sup>.

Il Vescovo si sofferma ancora a descrivere il suo incanto nel frequentare ogni giorno frère Roger, di pregare con lui, sentirsi fratelli e ascoltarlo mentre parla dei libri che sta scrivendo: *Dynamique du provisoire* e *La Doctrine sociale de l'Œcuménisme*<sup>38</sup>. Ricevendo in dono un ritratto del Priore il 30 settembre 1965, descrive ancora la sua anima come una più belle mai incontrate e riporta il contenuto di una sua lettera:

Vous voir de loin ne me suffis pas, tant je suis proche de vous, tant une profonde amitié spirituelle m'attache à vous.  
De tout mon cœur, je désire vous rencontrer pour continuer nos échanges si fraternels. J'aimerais donc vous inviter à venir un soir partager notre repas.  
Croyez à mes sentiments très fraternels.

Commentando le parole di frère Roger, Câmara ne evidenzia l'estrema delicatezza ed aggiunge: “*Ou je me trompe beaucoup, ou Roger est le saint le plus authentique que nous ayons à la Basilique*”<sup>39</sup>.

A proposito della condivisione con il Priore di Taizé delle speranze e delle delusioni rispetto al Concilio, il Vescovo brasiliano annota alcuni passaggi significativi. Il 4 novembre 1962, in occasione della celebrazione dell'Ufficio pontificale in rito ambrosiano per il quarto anniversario dell'incoronazione del papa, vive con angoscia l'eccesso di sfarzo e l'assenza di liturgia comunitaria. “Soltanto per umiltà” decide di scrivere una circolare a tale riguardo, precisando che frère Roger aveva saputo aprirgli gli occhi e così correggere il suo atteggiamento. Il Priore di Taizé, anche lui dispiaciuto della cerimonia, aveva infatti commentato: “*Laissons cela. Notre scandale n'aide en rien la cause sacrée de l'union*”<sup>40</sup>. Rientrando a casa il Vescovo si era dedicato alla lettura dei due volumi dei *Cahiers de la Pierre-qui-vire*, il primo dei quali conteneva un articolo sulla regola di Taizé, con alcuni passaggi significativi a proposito del perdono

---

<sup>37</sup> CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, I, p. 317.

<sup>38</sup> CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 767.

<sup>39</sup> CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 857.

<sup>40</sup> CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, I, p. 94.

reciproco e della sua funzione edificatrice della vita comunitaria, che riporta nella sua circolare:

Sans unité d'esprit, il n'y a pas d'espoir d'un service audacieux et total de Jésus-Christ. L'individualisme désagrège et arrête la communauté dans sa marche. [...]  
Prépare-toi à toute heure à pardonner. N'oublie pas que l'amour s'exprime aussi dans les égards réciproques.  
Méfions-nous des réactions infantiles qui accusent alors qu'il conviendrait d'abord de s'accuser soi-même. [...]  
Fuis les mesquines controverses entre frères. Rien ne divise autant que les continuelles discussions pour tout et pour rien. Sache au besoin les arrêter. Refuse-toi à écouter des insinuations sur tel ou tel frère. Sois ferment d'unité<sup>41</sup>.

Anche in seguito alle votazioni sul secondo capitolo dello schema sulla liturgia, Câmara condivide con frère Roger la gioia per il loro buon esito e sottolinea il comune desiderio di una riforma della Curia romana, aggiungendo il rincrescimento del Priore per quanti avrebbero dovuto pagare il prezzo di tali cambiamenti<sup>42</sup>.

La condivisione delle gioie e delle sofferenze avviene spesso attraverso la preghiera. Così il 21-22 settembre 1964, per la discussione ed il voto del capitolo terzo dello schema a proposito della collegialità, i due pregano perché possa vincere la Verità dello Spirito Santo<sup>43</sup> e nei giorni successivi, dopo l'ottava votazione, pregano ancora *"en action de grâces, bien évidemment... et intercédant pour tous ceux qui sont dans l'amertume"*<sup>44</sup>. Messo ancora alla prova dallo sfarzo delle celebrazioni in onore del patriarca Maximos IV, annota: *"Je fis mon possible pour me purifier de cette angoisse en la vidant de toute ombre de désespoir et de toute note de jugement. Je priaï, priaï, priaï... Je voyais, a sa place de toujours, le cher Roger (de Taizé), priant, lui aussi..."*. Al termine della cerimonia il gesto del papa di deporre la tiara sull'altare per donarla ai poveri fu una felice sorpresa per i due e per molti dei presenti.

---

<sup>41</sup> CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, I, p. 95.

<sup>42</sup> CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, I, p. 207-208.

<sup>43</sup> Cfr. CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 531.

<sup>44</sup> CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 535.

L'atteggiamento orante accompagna spesso gli incontri con frère Roger e prepara avvenimenti degni di nota come l'incontro panortodosso di Rodi o il loro viaggio in Svizzera per parlare alla televisione del comune impegno in favore dei poveri<sup>45</sup>.

Câmara condivide ancora l'amarezza degli osservatori e la tristezza di frère Roger in occasione dell'intervento del papa per far modificare il testo dello schema sull'ecumenismo e la tentazione da parte di alcuni di abbandonare il Concilio<sup>46</sup>, ma anche la gioia del Priore di Taizé per il discorso di Paolo VI all'apertura della quarta sessione che presentava il Concilio come "un atto d'amore..."<sup>47</sup>.

Il Vescovo brasiliano e il Fondatore di Taizé condividono lo stesso sentimento anche a proposito dell'opera di Lutero, ossia il rincrescimento per il fatto che questi non avesse potuto compiere la sua riforma all'interno della chiesa del XVI secolo che si era resa colpevole di aver dato scandalo<sup>48</sup>.

L'intesa spirituale tra i due è tale che al Vescovo brasiliano bastano la presenza di frère Roger ed il suo sguardo per comprendere qualche cosa in più di se stesso. Verso la fine del Concilio, durante una sua importante conferenza, annota:

L'auditoire tout entier me donnait raison, y compris Roger. Mais j'ai ressenti tant d'angoisse! Roger, probablement la plus belle et la plus chrétienne de toutes les âmes que j'aie rencontrées sur mon chemin, incarne, à mes yeux, l'Amour... Devant lui, j'ai senti que le texte tout entier, comme celui d'Amsterdam et celui du DOC, est très dur; il pêche par manque d'amour<sup>49</sup>.

Incontrando frère Roger e frère Max il 31 ottobre 1962, definisce la vocazione ecumenica della giovane Comunità protestante. Ripercorrendo in modo molto sintetico la storia della sua creazione da parte di frère Roger ne delinea le caratteristiche essenziali, situandola nell'alveo del protestantesimo e, evidenziando i rapporti positivi con il vescovo di Autun, paragona la vocazione del Priore di Taizé alle figure di Peryguère e di Foucauld. Il 19 novembre dello stesso anno riporta il resoconto di una visita a Taizé di Jean Guitton. Il filosofo, uditore laico al Concilio, aveva apprezzato il

---

<sup>45</sup> Cfr. CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 700.

<sup>46</sup> Cfr. CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 772.

<sup>47</sup> Cfr. CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 799.

<sup>48</sup> Cfr. CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 993.

<sup>49</sup> CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 1110.

silenzio di Taizé e aveva compreso molto bene lo spirito della Comunità. Frère Roger gli aveva spiegato la regola che si riassumeva in tre parole: “Gioia, Semplicità, Misericordia”. Il resoconto della visita riporta una riflessione interessante rispetto alla vocazione di Taizé:

Quand les protestants visitent Taizé, ils en repartent en se demandant: “Sommes-nous dans toutes les dimensions de la vérité en excluant la longue tradition de seize siècles antérieurs?” (parce que Taizé a rétabli la vie monastique masculine, dans la ligne de saint Benoît, saint Bernard, saint François...). Et les catholiques repartent en pensant: “Sommes-nous dans toutes les dimensions de la charité en fermant les yeux à ce qu’il y a de sainteté hors de notre Église?”  
*Pour qu’un jour tombe l’épaisse muraille qui nous sépare, Taizé est “une brèche de prière et de pur amour”<sup>60</sup>.*

Il 15-16 ottobre 1963 Câmara dedica uno spazio molto ampio alla Comunità di Taizé ed al suo Fondatore, precisando che si tratta del primo monastero maschile protestante dopo la riforma, con i voti monastici. In essa sono rappresentate più di venti denominazioni protestanti ed il suo Fondatore dona quell’impressione di santità di cui il Concilio, chiamato “Concile de l’Unité”, ha bisogno. In seguito riporta il parere di Frère Roger, interpellato da mons. Tapajós, circa i motivi che separano maggiormente la chiesa di Roma dalle comunità protestanti. Egli pone in primo piano la questione teologica, quindi alcuni altri fattori quali l’allontanamento dalla povertà e dalla semplicità evangelica e dall’attitudine al servizio. Il Vescovo brasiliano annota altresì il pensiero di Frère Roger rispetto a tre punti in discussione in quei giorni: la sacramentalità dell’episcopato, collegialità dei vescovi ed il diaconato come stato permanente. Rispondendo al cardinal Suenens, frère Roger aveva infatti spiegato la portata ecumenica di tali questioni, soprattutto del tema della sacramentalità dell’episcopato, che avrebbe mutato sostanzialmente l’indirizzo del Concilio Vaticano I. Egli si diceva convinto della necessità di stimolare, soprattutto dall’interno, il cammino ecumenico di ravvicinamento.

La comprensione della vocazione di Taizé e del suo significato da parte di Dom Hélder Câmara emerge molto chiaramente il 19-20 ottobre 1965 quando, inviando a Rio e Recife il libro di Frère Roger *Dynamique du provisoire*, ne fa una bella sintesi:

---

<sup>50</sup> CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, I, p. 135.

Roger aspire à un élargissement de l'œcuménisme, qui lui donnerait, avec la grâce divine, de nouvelles dimensions. Il place de grands espoirs dans trois démarches, entre autres, susceptibles de nous arracher à nous-mêmes:

“éviter la rupture entre les générations”;

“rencontrer de nouveau ‘ceux qui ne peuvent croire’”;

“rejoindre le monde des pauvres”<sup>51</sup>.

Stimolato dalla forte esigenza di autenticità espressa dalle giovani generazioni, il Fondatore di Taizé sostiene che vivere il vangelo nella sua freschezza sia attesa di Dio, costante ritorno alle fonti e “riconciliazione”. La preoccupazione maggiore del Priore è vivere l'ecumenismo della riconciliazione come presupposto di una credibilità che le divisioni non renderebbero possibile, soprattutto nei confronti di “ceux qui ne peuvent croire”:

Après vingt siècles de christianisme, des baptisés, de plus en plus nombreux, se désintéressent de la foi. Comment [fl. 3] nous prendre au sérieux, si nous ne vivons pas en accord avec notre belle doctrine? Comment accepter et respecter le christianisme si le monde chrétien est responsable du monde absurde, injuste et dans l'impasse, que nous voyons sous nos yeux?...

Roger nous désigne, croisant notre chemin, des agnostiques, des athées, qui portent le Christ sans le savoir... Ils vivent une charité vivante. Loin de les aider à expliciter le Dieu qu'ils ont avec eux, nous sommes au contraire pour eux, presque toujours, un scandale...<sup>52</sup>.

Per il Fondatore di Taizé occorre “allargare l'ecumenismo”, raggiungendo il mondo dei poveri, “vivendo il mistero della Chiesa” e “accorrere, non fuggire”, secondo il messaggio che papa Adriano VI aveva inviato a Lutero.

Gli scritti del Vescovo brasiliano testimoniano inoltre il singolare rapporto di confidenza del cardinal Ottaviani nei confronti di frère Roger Schutz. Nell'ottobre 1964 racconta come il Cardinale avesse chiamato il Priore protestante al Sant'Uffizio per ben due volte per chiedergli di assistere alla celebrazione della Messa e di pregare per lui:

Demandez à Dieu qu'il me fasse comprendre et accepter le Concile. Ce n'est pas facile. Quand on est jeune, c'est beaucoup plus simple. Dans mon cas, ce ne peut être que grâce à un miracle de Dieu. Mais je ne veux pas pécher contre la lumière<sup>53</sup>.

---

<sup>51</sup> CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 934.

<sup>52</sup> CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 935-936.

<sup>53</sup> CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 600.

Câmara era rimasto così colpito da queste parole da riportarle qualche giorno dopo, con l'autorizzazione di frère Roger, al pastore Hébert Roux per dimostrargli che persona fosse veramente il cardinal Ottaviani<sup>54</sup>.

Un mese dopo, riporta Dom Hélder Câmara, accade un altro avvenimento degno di nota: frère Roger lo invita ad occupare a tavola il posto che il giorno precedente era stato di Ottaviani. Il Vescovo commenta:

Imaginez-vous que, dans la petite chapelle des Frères de Taizé, le cardinal a fait ce que je fais toujours quand je me rends rue du Plebiscito pour voir ma Famille taizéenne, rameau de la Famille Mecejanense. Écoutez et voyez si c'est un miracle ou non, ou encore si ce n'est pas une occasion de panique dans la Curie romaine et dans les lieux où quelques nostalgiques du passé pensent à une fin du monde: Ottaviani a prié les complies avec les Frères en suivant le Bréviaire de Taizé...

Roger obtient ce qu'il veut d'Ottaviani: Je crois que le pauvre cardinal (que je connais bien mieux aujourd'hui et que j'aime de tout mon cœur) souffre de voir que tous le craignent. Roger arrive comme un enfant qui se jette sur un policier, lui met la main sur la figure, lui tire la langue... Dieu sait qu'il n'y a aucun manque de respect dans cette image...

Qui aime être craint en permanence?... Au début, la vanité peut être flattée. Mais, ensuite, cela devient intolérable. La soif de tous est d'être aimé: c'est pour cela que Dieu nous a créés. La soif de tous est d'aimer: c'est le commandement que le Seigneur a inscrit en notre corps et en notre âme<sup>55</sup>.

Gli scritti di Dom Hélder Câmara documentano il suo impegno, accanto a frère Roger, in favore delle popolazioni povere dell'America Latina, in quella che è conosciuta come Operazione Speranza. L'8 ottobre 1963, invitato a pranzo dai fratelli di Taizé con Dom Cândido Padim, Dom Lamartine e Dom João Maria Pires, raccoglie il dispiacere di frère Roger alla notizia del suo trasferimento da Rio a Recife e spiega al Priore la sua interpretazione dell'evento, preludio alle sue future scelte:

Je suis entré dans le groupe de la pauvreté. Dieu me donne l'occasion de collaborer, dans la ligne de la pauvreté, aux retrouvailles de la simplicité évangélique... J'ai expliqué comment j'aime jouer devant Dieu et combien je me réjouis quand Il a la confiance de jouer avec moi<sup>56</sup>.

---

<sup>54</sup> Cfr. CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 614.

<sup>55</sup> CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 763-764.

<sup>56</sup> CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, I, p. 208.

Il loro impegno assume in quella circostanza un evidente significato ecumenico anche attraverso la preghiera comune del Padre Nostro per l'unità dei cristiani e la progettazione di un loro viaggio in Svizzera, nella città di Calvino, per parlare insieme alla televisione locale.

Il Vescovo, descrivendo la Comunità di Taizé, nomina espressamente l'Operazione Speranza tra i suoi impegni a carattere ecumenico, segno di inequivoca promozione umana e sociale (per la quale si impegnerà in prima persona dal 1965 a Recife in seguito ad una inondazione catastrofica)<sup>57</sup>. Nel frattempo la messa a punto del progetto lo vede spesso accanto al Priore, che viene incoraggiato dal dono dell'anello di "*Manoelito*" come simbolo della vocazione ecumenica della CELAM (si tratta di mons. Larraín, al quale frère Roger si era ispirato). L'anno successivo, ai primi di ottobre del 1964, il loro impegno raccoglie l'interesse dei mass media: il direttore di Radio Luxembourg, Roger Bourgeon, espone l'intenzione di coinvolgere la sua emittente e la televisione francese nei confronti dell'Operazione Speranza, mettendo a loro disposizione un tecnico pubblicitario francese, Jean Bourdarias. Lo stesso giorno Câmara annota il proposito di perfezionare quella che chiama l'"*opération-Roger*" accogliendo l'offerta della collaborazione dell'episcopato francese e, soprattutto, di mons. Alphonse Bernasconi di Ginevra<sup>58</sup>. Di fatto la programmazione prosegue e la sua "ultima messa a punto" è testimoniata l'11-12 ottobre dello stesso anno<sup>59</sup>. A novembre, a pranzo da frère Roger, essendo in progetto l'annuncio per la quaresima successiva di un ampliamento dell'Operazione Speranza, per coinvolgere anche la Francia, il Vescovo precisa che non si tratta tanto di domandare denaro in più, quanto di chiedere "*de la compréhension, de l'intelligence, du bon sens...*", solo così si sarebbe potuta promuovere la causa della pace<sup>60</sup>.

Verso la fine del Concilio il Vescovo brasiliano annota ancora due eventi che segnano rispettivamente un compimento ed un'attesa ulteriore. Il 3-4 novembre 1965 Dom Hélder Câmara commenta il primo invio in America Latina di un milione di esemplari del Nuovo Testamento: "*un geste œcuménique superbe [...] N'est-ce pas un signe des*

---

<sup>57</sup> Cfr. CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, I, p. 223.

<sup>58</sup> Cfr. CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 593s.

<sup>59</sup> Cfr. CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 699.

<sup>60</sup> Cfr. CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 766.

*temps: protestants et catholiques distribuant le meme texte?!...*"<sup>61</sup> e progetta il viaggio di frère Roger in Brasile, a Recife<sup>62</sup>.

I diari attestano alcuni esiti significativi della presenza di frère Roger e frère Max al Concilio: il clima di dialogo venutosi a creare grazie agli inviti presso il loro appartamento romano; la sottolineatura della dimensione spirituale rispetto al desiderio di unità; l'apertura al mondo a livello di pensiero e di iniziative concrete in suo favore; l'impegno evangelico della povertà e della semplicità; il primato della prassi e della testimonianza evangeliche.

Il contributo diretto e indiretto degli osservatori di Taizé rispetto agli schemi dottrinali, seppur difficilmente dimostrabile a causa di una mancata conservazione di un archivio a Taizé a questo riguardo, può dirsi comunque innegabile. La loro presenza ha sicuramente favorito l'affermarsi di un clima di apertura biunivoca: al mistero di Dio e della chiesa universale ed al mistero dell'uomo concretamente inteso. E' possibile che la concezione di frère Roger di un ecumenismo inteso come "prerequisito" abbia potuto informare almeno indirettamente la redazione del testo del decreto *Unitatis Redintegratio* che, a proposito della divisione tra i cristiani, recita: "Tale divisione non solo contraddice apertamente alla volontà di Cristo, ma anche è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura"<sup>63</sup>. Vi si legge in filigrana il pensiero del Fondatore di Taizé...

In qualità di osservatori i fratelli di Taizé hanno cercato di rispondere al progetto di Giovanni XXIII di "levare la polvere" ad alcune verità di fede e di restituire freschezza e speranza alla chiesa di Cristo, chiamata a testimoniare la presenza di Dio per il mondo al di là di strutture giuridiche inadeguate poiché riduttive o in opposizione le une alle altre.

Concludendo si può affermare che la partecipazione di frère Roger e frère Max, attraverso il loro caratteristico radicamento nel presente unito al senso dell'attesa contemplativa di Dio: Autore di ogni unità, abbia arricchito il clima conciliare favorendo

---

<sup>61</sup> CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 1047.

<sup>62</sup> Cfr. CAMARA, *Lettres conciliaires (1962-1965)*, II, p. 1116.

<sup>63</sup> Decreto *Unitatis Redintegratio* n. 1.

soprattutto una maggiore conoscenza reciproca tra i partecipanti con una riconciliazione della loro memoria.

## REFERÊNCIAS

CAMARA, Helder. **Lettres Conciliaires (1962-1965)**. José de Broucker(Org.). Paris: Cerf, 2007. vol.I

CAMARA, Helder. **Lettres Conciliaires (1962-1965)**. José de Broucker(Org.). Paris: Cerf, 2007. vol.II

CHENU, Marie-Dominique. **Diario del Vaticano II: Note quotidiane al Concilio 1962-1963**. Il Mulino, 1996, 164p.

CHIRON, Yves. **Frère Roger 1915-2005: Il Fondatore di Taizé**. San Paolo Edizioni, 2009. 428p.

CONGAR, Yves. **Mon Journal du Concile**. Paris: Éditions du Cerf, 2002. vol.I

CONGAR, Yves. **Mon Journal du Concile**. Paris: Éditions du Cerf, 2002. vol.II

ESCAFFIT, Jean-Claude; RASIWALA, Moïz. **Histoire de Taizé**. Edition du Seuil, 2008. 224p

PAUPERT, Jean-Marie. **Taizé et l'Église de demain**, Fayard, 1967.

LUBAC, Henri de. **Quaderni del Concilio**. Jaca Book, 2009. 1060p.

SCATENA, Silvia. **Taizé: Le origini della comunità e l'attesa del concilio** Reihe: Christianity and History. Series of the John XXIII Foundation for Religious Studies in Bologna. Vol. 10, 2011, 144p

SCHUTZ, R.; THURIAN, M. **La parole vivante au Concile: texte et commentaire de la Constitution sur la Révélation**. Les Presses de Taizé, 1966. 190p.